



HAL
open science

Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto)

Eukene Bilbao Zubiri

► **To cite this version:**

Eukene Bilbao Zubiri. Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto). A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a cura di),. Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del 1° Convegno internazionale di studi (Paestum, 7-9/09/2016), T. 4, Pandemos,, pp.997-1008,, 2017. halshs-03666365

HAL Id: halshs-03666365

<https://shs.hal.science/halshs-03666365>

Submitted on 11 Sep 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Nuove prospettive di ricerca sulla coroplastica arcaica di San Biagio alla Venella (Metaponto)

EUKENE BILBAO ZUBIRI

Gli scavi eseguiti nel santuario di San Biagio alla Venella, a 6 km a sud-ovest dell'*asty* di Metaponto, hanno portato alla luce un ricco materiale coroplastico di epoca arcaica. Situato all'incrocio delle valli del Basento e del Venella, di fronte al complesso Incoronata-San Teodoro, il sito offre un caso di studio imprescindibile nella riflessione sulle evoluzioni della *polis* durante tutta la sua storia. Sebbene le indagini confermino l'importanza di San Biagio nelle dinamiche insediative e culturali di Metaponto, le pubblicazioni relative non hanno ancora generato un'analisi sistematica di tutto il complesso sacro. Oltre alla coroplastica e una parte della ceramica (Ugolini 1983; San Pietro 1991; Osanna, Pilo, Trombetti 2009), una grande parte materiale votivo rimane inedita. La ripresa degli scavi nel 2015 da un'equipe coordinata dalla Soprintendenza archeologica della Basilicata, la Seconda Università di Napoli e l'Università degli studi di Salerno fornisce una nuova occasione per ripensare ad alcuni aspetti riguardanti il materiale coroplastico, a soggetto principalmente femminile, per integrarlo in una più ampia riflessione condotta nell'ambito del dottorato di ricerca sulla coroplastica arcaica di Metaponto.

Lo scopo di questo lavoro dottorale è di stabilire un quadro generale di un tale materiale partendo dal punto di vista della sua natura come produzione artigianale, contrariamente ai lavori precedenti che hanno approfondito l'aspetto funzionale nell'ambito delle pratiche culturali. Nel 1979, Gesche Olbrich pubblicava una monografia sulle terrecotte votive del santuario rimasta indispensabile per la conoscenza della coroplastica metapontina e magnogreca di epoca arcaica. Basato su un approccio iconografico, il metodo di classificazione scelto dalla studiosa presenta alcuni elementi problematici sottolineati dal riesame in cui s'inserisce il presente studio. Il primo livello di classificazione in tre grandi gruppi (figure stanti, figure sedute e teste) si appoggia sull'idea di un *modelage* meno accurato dei corpi che delle teste, che per Olbrich giustifica l'analisi indipendente di queste ultime (Olbrich 1979, 21), dividendo delle serie di produzione. Peraltro, alcune serie coerenti formate dai prodotti tratti dallo stesso prototipo sono classificate secondo il grado di dettaglio: due figurine realizzate con la stessa matrice all'inizio e alla fine della serie sono così separate in tipi o gruppi diversi.

La scelta della scala di questo studio sulla base della manipolazione contemporanea dei corpus provenienti dal santuario urbano, da San Biagio, dall'Heraion del Bradano e da Crucinia-Favale, ai quali si aggiungono alcuni pezzi da Destra Basento, e l'applicazione di un metodo standardizzato di misura e d'analisi si sono rilevati essenziali nella individualizzazione dei tipi coroplastici (un tipo equivale qui alle riproduzioni meccaniche di un prototipo originale fatto a

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

mano) e nella riflessione sulla diffusione di ognuno. La forte alterazione e distruzione dell'*Heraion* impedisce la lettura completa dei pochi dati che abbiamo. La somiglianza dei tipi è già stata avanzata ripetutamente nei lavori precedenti (Adamesteanu 1980, 191-2, 265; Lo Porto 1981, 321; Carter 1994, 187; Barberis 2005, 55) e si è cercato in conseguenza di tornare alla scala della *polis* per rintracciare una possibile relazione tra loro. Nell'assenza di dati sui luoghi di fabbricazione di epoca arcaica, un interesse particolare è stato portato alle catene operative e le tradizioni stilistiche nello scopo riflettere alle dinamiche specifiche all'artigianato coroplastico e di inserire l'approccio tecnico nella riflessione. In questa sede si partirà dal materiale di San Biagio come punto di riferimento per la qualità dei reperti che ci offre per evocare le dinamiche di ripartizione spaziale nei VII e VI sec. a.C. e le implicazioni dei risultati ottenuti nella lettura della sfera culturale metapontina. Una revisione esaustiva dei problemi legati ai dati stratigrafici risulterebbe impossibile in poche pagine, pertanto si prenderanno in considerazione le datazioni proposte nei lavori precedenti per fornire dei riferimenti cronologici ampi.

Raggruppamento dei tipi a scala della polis

L'apparizione di una nuova comunità tra Bradano e Basento nel ultimo terzo del VII sec. è attestata dalla definizione di spazi riservati al sacro dai quali provengono i primi ex-voto in terracotta pienamente inseriti nelle tradizioni figurative creto-peloponnesiache dell'epoca diffuse in Magna Grecia e Sicilia. Il santuario urbano, San Biagio e l'*Heraion* del Bradano forniscono della ceramica protocorinzia che meriterebbe un'analisi approfondita globale per affinare le cronologie, delle figure a placca ritenute come le più antiche terrecotte votive, e dei rilievi di figura su trono (Galli 1928, 73, fig. 13-14; Olbrich 1979, 162-3, taf. 33, B2-B3; Barberis 2004, 91-2, fig. 135) considerati più recenti.

In un primo tipo a placca proveniente da San Biagio e dal santuario, la figura stante, in posizione frontale su una base tonda, porta un *polos* di foglie da cui cadono quattro ciocche (fig. 1, a-b). Attestato anche a Policoro (Neutsch 1982, 167, tav. XXVIII,1), il tipo si collega particolarmente alle tradizioni del Peloponneso nord-occidentale (Croissant 2002, 402, tav. II; *cfr.* anche Biers 1971, pl. 93, n. 83; Aurigny, Croissant 2016, fig. 2). Questa ispirazione corinzia si ritrova in vari tipi dell'epoca diffusi nei due stessi santuari. Un tipo di figura frontale a enormi occhi globulari con palpebre cordonate e capigliatura composita senza copricapo (fig. 1, c-d) è stato diffuso a Policoro (Rolley 1981, 186, tav. XXXV,2) ma anche a Cuma (Scatozza Höricht 1987, 45-6, tav. V, C Ia 1). La sua ascendenza protocorinzia ci riporta di nuovo alla stessa area geografica (Croissant 2002, 407; Payne 1931, pl. 47, fig. 5; Jenkins 1940, 200, pl. 88, n. 15-16, 18), come nel caso del noto rilievo a ierogamia, assente nell'*Heraion* (fig. 2).

A cavallo tra VII e VI sec., i coroplasti abbandonano progressivamente i modelli canonici del secolo precedente per sviluppare delle formule figurative originali. A questa fase corrispondono due tipi locali che illustrano la capacità d'innovazione degli artigiani. Il primo è una *potnia ornithôn* stante, caratterizzata da un corpo massiccio, che regge due uccelli acquatici. Il tipo è diffuso nel santuario urbano, a San Biagio e nell'*Heraion* del Bradano (fig. 3, a-b). Il secondo è una figura stante con gomiti "a mortasa" che fornisce un'altro esempio di rielaborazione locale della figura frontale (fig. 3, c-d). Ispirata dai modelli del VII sec., la figura propone una stilizzazione nuova fortemente geometrizzata. Attestato nel santuario urbano e a San Biagio, l'archetipo si trova anche a Cuma su forma di vasetto plastico (Gàbrici 1914, 547, tav. LXXIV,1).

Nella prima metà del VI sec. a.C., la produzione coroplastica si sviluppa con la moltiplicazione dei tipi iconografici legati all'offerente, al matrimonio e alla fecondità. Tanto l'iconografia,

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

con la diversificazione delle posizioni e degli attributi, che le formule stilistiche più varie, introducono nuove tradizioni figurative dove le figure su trono adornate di dischi illustrano una produzione molto dinamica (Olbrich 1979, 164-6, taf. 34, B6 Var.B; Caruso 1997, 234-5, tav. XIV,7; Barberis 2004, 95-6, fig.145-6). A modo di esempio tra tanti tipi possiamo citare anche uno molto diffuso di figura con corona sul bassoventre, scoperto nel santuario urbano, a San Biagio (fig. 4), a Lago del Lupo (Barberis 1993, 22-7, tipi AaIβ e AaIγ), a Crucinia-Favale (Lo Porto 1981, 324, fig. 34.1), e anche a Policoro (Neutsch 1981, 166-7, tav. XXVIII,3).

In un momento posteriore alla metà del VI sec. a.C., la produzione coroplastica subisce un'evoluzione notevole con l'introduzione, tra le serie di piccole dimensioni fatte a matrice semplice, di un gruppo di figure tecnicamente miste caratterizzate da dimensioni più grandi. Il gruppo si compone di una ventina di tipi tra i cui due di tecnica mista (la testa è fatta a matrice mentre il corpo e tutti gli attributi sono fatti a mano) che consentono di illustrare la continuità nel dono degli stessi tipi in diversi santuari. Il primo tipo, scoperto a San Biagio, nel santuario urbano e a Crucinia-Favale, può essere citato per sostenere l'argomento (fig. 5); questo non sembra diffuso all'esterno della *polis*. Il secondo invece rappresenta una figura alata spesso accompagnata di animali esclusivi (capretto, cane o uccello in due dimensioni) che per la qualità nella modellatura e nella messa in forma rende il tipo uno dei principali successi tecnici della coroplastica metapontina. Una delle particolarità di questo si fonda nella sua diffusione in almeno sette santuari: come illustrato a modo di esempio nel santuario urbano, a San Biagio e a Destra Basento (fig. 6), ma anche nel Heraion del Bradano (Caruso 1997, 265-8, tav. XVIII,II), a Crucinia-Favale (Lo Porto 1981, 324, fig. 32.3-4), a Lago del Lupo-*proprietà* Arezzo (Barberis 1993, 87-8, schede n° 171-2) e a Pantanello (Carter 1996, 187, fig. 7.12.1). Collegato a diversi corpus votivi della Magna Grecia (Guzzo *et Alii* 1972, fig. 140; Neutsch 1981, tav. XXXII-XXXIII; Sabbione 1984, tav. XLII; La Genière, Greco 1998, tav. III, fig. 3; Bencze 2013, tav. VIII), il tipo ha permesso di sostenere la tesi sull'esistenza di una *koinè* culturale achea (Sabbione 1984, 294) ma potrebbe costituire invece una produzione originale metapontina come suggerisce Francis Croissant (Croissant 1993, 547).

Il materiale scelto in questa presentazione sommaria, ma anche tanti altri tipi, mostra come i coroplasti metapontini non seguono un'unica linea creativa ma sviluppano diverse tendenze collegate stilisticamente con le aree cretese, peloponnesiaca e attica che evolvono senza impedire l'introduzione di tradizioni minoritarie come quella greco-orientale (Letta 1971, 71-2, tav. VI,4; Olbrich 1979, 275-6, taf. 80, C166; Barberis 2004, 59, fig. 40). La varietà dei tipi attestati a Metaponto nei VII e VI sec. testimoniano della vasta capacità d'integrazione di cui sono capaci gli artigiani locali che, sebbene si ispirino delle correnti figurative della loro epoca, danno prova di una creatività determinante nell'affermazione delle tradizioni locali.

Dinamiche creative e di diffusione

L'osservazione congiunta del materiale di Metaponto conferma le ipotesi preliminari fatte fino ad ora sulla corrispondenza dei tipi al di là da un unico luogo di culto. Il metodo applicato permette di evidenziare il rapporto meccanico di una parte delle terrecotte e in conseguenza la loro diffusione nello spazio della *polis* contemporaneamente allo sviluppo della sfera culturale. Altre produzioni non presentate potrebbero anche reggere le osservazioni introdotte in questa sede. Tuttavia, il fenomeno di diffusione nel Metapontino non è sistematico e troviamo dei tipi

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

esclusivi a un santuario ma che possono collegarsi a livello tecnico, stilistico e iconografico a quelle presentate in queste pagine.

Nei primi anni di vita della comunità metapontina, il santuario urbano e San Biagio ricevono numerose produzioni di figura a placca che confermano la contemporaneità e la prossimità dei culti. L'Heraion del Bradano fornisce due frammenti di figura a placca; solo con i *pinakès* di *potnia ornithôn* il santuario sembra inserirsi pienamente nel fenomeno. I nuovi soggetti iconografici e le formule stilistiche caratterizzate da un forte eclettismo (Olbrich 1979, 43; Croissant 2002, 407) appaiono parallelamente all'espansione della sfera culturale con la creazione di un luogo di culto suburbano a Crucinia-Favale allo scorcio dei VII e VI sec., poi durante la prima metà del secolo nel territorio, a Pantanello e Lago del Lupo principalmente. L'iconografia si arricchisce comunque senza modificare la pratica da parte degli offerenti di utilizzare lo stesso materiale nei rituali svolti in diversi culti della città. Puntualmente rintracciabili in altri insediamenti della regione, in particolare a Policoro, la quasi totalità delle terrecotte dei VII e VI sec. si presentano come delle creazioni circoscritte nel Metapontino.

Il fenomeno di diffusione nello spazio della *polis* si mantiene nella seconda metà del secolo come lo dimostra tra l'altro il tipo misto della figura alata. Tuttavia, le produzioni coroplastiche subiscono un cambiamento maggiore: mentre in precedenza la varietà stilistica è forte, questa fase si caratterizza da un'importante tendenza all'omogeneità nella stilizzazione della testa col gruppo c.d. "acheo" (Olbrich 1979, A124, C224, C230, C231, C235, C240), formato dalle grandi figure composite e da al meno una trentina di tipi somiglianti di piccole dimensioni. Nella seconda metà del VI sec. una grande parte della coroplastica metapontina aderisce agli stessi canoni confermando una tradizione locale profondamente radicata. In questa fase che corrisponde ad un'epoca di espansione della *polis*, la produzione metapontina stabilisce dei rapporti più intensi con altri centri italoti come ampiamente illustrato nella letteratura specifica, e anche con quelli sicelioti per cui un riesame approfondito fornirebbe senza dubbio dei dati interessanti sui *réseaux* e le dinamiche creative (Wiederkehr Schuler 2004, tipi 13M, 13N e 13O).

La questione dei modi di diffusione, in mancanza di dati sui luoghi di fabbricazione, rimane al livello ipotetico. Se le stesse serie sono utilizzate in diversi punti dello spazio delle *polis*, come si organizzava la loro fabbricazione? Possiamo considerare che questa fosse centralizzata in un atelier (prototipo-matrice-prodotti), oppure che dopo l'ottenimento delle matrici a partire del prototipo, le serie erano riprodotte in prossimità dei luoghi di destinazione. Diversi modi di produzione hanno potuto coesistere e la mobilità degli artigiani era senza dubbio importante. La scoperta di tipi metapontini e di rielaborazioni di questi a Policoro, a Taranto, a Sibari, Crotone e Poseidonia, a Cuma e a Selinonte, soprattutto nella seconda metà del VI sec., fornisce un argomento supplementare su questa mobilità che sarà approfondito nell'ambito della tesi di dottorato.

Il problema iconografico

La prima attribuzione del culto di San Biagio a Zeus *Aglaïos* dopo la scoperta in reimpiego, a prossimità del santuario, di un cippo con dedica (Adamesteanu 1965, 130-1) è da allora stata rivalutata a vantaggio di un'attribuzione ad Artemide come divinità principale (Olbrich 1976; *idem* 1979, 397-8). Il sacello-vasca eretto sulle sorgenti, per il cui Mario Torelli ha proposto recentemente un'interpretazione come fontana sacra (Torelli 2011, 216-8), costituisce una delle prime opere idrauliche di Metaponto, se non la prima. L'importanza dell'acqua come struttura centrale del santuario per la purificazione, combinata alla scoperta principalmente di figure

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

femminile, di *potniai* e altre legate al matrimonio e alla fecondità, sono state collegate agli ambiti di azione di Artemide. Quest'attribuzione viene poi sostenuta dall'epinicio XI di Bacchilide che narra il mito arcadico delle Pretidi e attribuisce l'origine del santuario di Artemide a Metaponto a quello di Artemide *Hemera* a Lusoi. Sulla base di questi elementi, l'attribuzione ad una Artemide protettrice dei giovani e dei confini col mondo selvaggio, una Artemide *Agrotera* per Metaponto, è la tesi più diffusa attualmente (Osanna 1992, 50-1; Osanna, Bertesago 2010, 443-4).

Nonostante l'identificazione di San Biagio come Artemision è solidamente argomentata, i dati coroplastici pongono interrogativi sul problema dell'iconografia come parametro nell'attribuzione della divinità, come già introdotto da Enrico Paribeni nell'analisi dei *perirrhanteria* dipinti (Paribeni 1974b, 457). La conferma dell'utilizzo delle stesse figure nei riti svolti all'interno di diversi santuari sottolinea la polivalenza dei tipi iconografici e pone l'accento sul problema della lettura delle terrecotte. Intanto l'iconografia legata alla natura in un santuario ai margini della città e al ruolo femminile nella perpetuazione del corpo civico attraverso il concepimento al interno del matrimonio si può collegare al culto di Artemide, il carattere versatile dell'iconografia costituisce un elemento inevitabile nella riflessione. L'analisi topografica applicata da Valentina Barberis al corpus del santuario urbano evidenzia la non specificità dei soggetti nella deposizione delle terrecotte (Barberis 2004, tav. IX-XII) e sostiene l'ipotesi della possibilità da parte dell'offerente d'offrire lo stesso tipo iconografico – e tecnico – in riti legati a divinità diverse.

A questo punto, l'iconografia di una parte delle figurine sembra più che una rappresentazione o un riferimento a una divinità specifica, piuttosto una codificazione che permette l'affermazione dei valori condivisi dalla comunità metapontina e messi sulla protezione delle divinità venerate nella *polis*. L'accompagnamento delle fanciulle nel loro ingresso nella vita civica, il momento del matrimonio e il concepimento, e il collegamento con l'ambito naturale in cui si stabilisce la *polis*, sono i grandi temi che emergono dall'osservazione alla scala della città dei soggetti iconografici. L'iconografia "generica" potenzialmente utilizzabile in vari culti deve essere di conseguenza avvicinata come una fonte d'informazione riguardante gli aspetti sociali che gli offerenti mettono sotto la protezione delle divinità, e che prendono il suo senso soltanto all'interno di una situazione rituale e culturale specifica (Lippolis 2014, 55-6). In questa prospettiva, solo un'analisi contestuale di tutti i reperti e della loro associazione potrà fornire informazioni più precise sulle pratiche rituali specifiche a ogni culto. Il caso di Metaponto rileva un punto interessante: mentre la città e il suo territorio sono tra i meglio conosciuti della Magna Grecia, gli studi sistematici e globali dei contesti mancano. E l'esempio di San Biagio fornisce un argomento supplementare nel senso che, sebbene il sito venga utilizzato in numerosi dibattiti, una minoranza di dati topografici, stratigrafici, strutturali e materiali sono stati veramente studiati e resi pubblici per nutrire la riflessione scientifica.

A traverso un approccio che mette in un primo piano i rapporti meccanici all'interno della categoria delle terrecotte votive è stato possibile avviare le relazioni a livello produttivo intrattenute tra i corpus provenienti dai santuari frequentati in epoca arcaica. Evidentemente, le rapide osservazioni fatte qui devono essere approfondite caso per caso. Nondimeno, possiamo avanzare delle tendenze che si mantengono durante tutta l'epoca presa in considerazione. Questa prima tappa apre una riflessione sull'interpretazione dei soggetti iconografici come criterio nella definizione del culto. Benché il materiale di San Biagio sia ampiamente conosciuto, il problema dell'interpretazione di un'iconografia polivalente deve anche essere valutato.

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

Com'è già stato detto, lo studio sistematico di tutto il santuario è ancora in attesa; l'esame delle altre categorie di ex-voto porterà informazioni supplementari sullo svolgimento e le specificità dei riti realizzati a San Biagio. Tra l'altro, la ceramica protocorinzia, quella corinzia e il bucchero nero devono essere studiati in una prospettiva più ampia e integrati ai dati già pubblicati. Allo stesso modo, lo studio della piccola plastica in bronzo e soprattutto delle armi e dei ganci di pesca ritrovati a prossimità del c.d. sacello-vasca aprirà nuove problematiche per attualizzare le interpretazioni riguardanti il culto, oppure i culti, del santuario.

La posizione topografica di San Biagio, stabilito al momento della nascita della comunità metapontina, e le strutture e i reperti lì scoperti, compongono un insieme di dati complementari tra loro. L'interesse per la definizione del culto non può mettere da parte le problematiche legate alla sfera artigianale, primo livello di studio di tutti i dati materiali. Gli exvoti devono anche studiarsi nel loro contesto creativo che non si circoscrive al solo santuario ma riguarda una scala più ampia, e il caso della coroplastica votiva s'inserisce appieno nel dibattito. Questo approccio offre la possibilità di rintracciare le dinamiche locali proprie ad una città, e anche a una scala più estesa nel ripercorrere la diffusione. Infatti, all'interno della sfera coroplastica composta di *réseaux* multipli, Metaponto sembra avere tenuto un posto notevole caratterizzato da una dinamicità creativa che trova nel corpus di San Biagio il suo riflesso più nitido.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Adamesteanu D. 1965, "La documentazione archeologica in Basilicata", in *Atti Taranto IV*, 121-143
- Adamesteanu D. 1980, "Metaponto (Matera). Il santuario di Apollo e urbanistica generale", *NSc* 29, suppl. 1975, Roma, 15-311
- Aurigny H., Croissant F. 2016, "Les figurines de terre cuite de l'Aphrodision d'Argos", in *Les Carnets de l'ACoSt* (online) 15. URL: <http://acost.revues.org/953>
- Barberis V. 1993, *Coroplastica votiva nella chôra metapontina. Il materiale delle fattorie*. Tesi di Laurea in archeologia della Magna Grecia. Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, 1992-1993. Inedito
- Barberis V. 2004, *Rappresentazioni di divinità e di devoti dell'area sacra urbana di Metaponto. La coroplastica dalla fine del VII all'inizio del V sec. a.C.*, Roma
- Barberis V. 2005, "Terrecotte votive e culti nel santuario urbano di Metaponto: l'età arcaica e severa", in Nava M. L., Osanna M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002)*, Bari, 55-67
- Bencze A. 2013, *Physionomie d'une cité grecque: développements stylistiques de la coroplastie archaïque de Tarente*, Napoli
- Biers W. R. 1971, "Excavations at Phlius, 1924. The votive deposit", in *Hesperia* 40, 397-423
- Carter J. C. 1994, "Sanctuaries in the chôra of Metaponto", in Alcock S. E., Osborne R. (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and the Sacred Space in Ancient Greece*, Oxford, 161-198

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

- Carter J. C. 2006, *Discovering the greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor
- Caruso A. 1997, *Materiale coroplastico inedito dall'Heraion extraurbano di Metaponto. Contributo alla definizione cronologica*. Tesi di Laurea in Archeologia della Magna Grecia, Università della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, Istituto di Scienze dell'Antichità, 1996-1997
- Croissant F. 1993, "Sybaris: la production artistique", in *AttiTaranto* 22, 1993, 538-559.
- Croissant F. 2002, "Crotone et Sybaris: esquisse d'une analyse historique de la koinè culturelle achéenne", in Greco E. (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente. Atti del Convegno internazionale di studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001)*, Paestum, 397-423
- Gàbrici E. 1914, *Cuma*, *MonAnt* 22, vol. 2
- Galli E. 1928, "Esplorazioni archeologiche e sistemazione dell'area del tempio delle Tavole Palatine", *CSMG (1926-1927)*, Roma, 63-79
- Guzzo P. G. et Alii. 1972, "Descrizione materiali", in *Sibari III. Rapporto preliminare della campagna di scavo, Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, *NSc* 26, Suppl., 48-146
- Jenkins R. J. H. 1940, "The Terracottas", in Payne H., Dunbabin T. J. (a cura di), *Perchora I. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933. Pottery, ivories, scarabs and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*, Oxford, 191-255
- La Genière J. de, Greco G. 1998, "Beaucoup de questions et quelques réponses au sanctuaire de Héra à Foce del Sele", in Greco G., Adamo S. (a cura di), *I culti della Campania antica. Atti del convegno di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele*, Napoli, 37-43
- Letta C. 1971, *Piccola coroplastica metapontina nel Museo archeologico provinciale di Potenza*, Napoli
- Lippolis E. 2001, "Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco", in *MEFRA* 113, 1, 225-255
- Lippolis E. 2014, "Coroplastica Locri Epizefiri", in Fontana F. (a cura di), *Sacrum facere. Atti del II Seminario di archeologia del sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)*, Trieste, 54-93
- Lo Porto F. G. 1981, "Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli", in *NSc* 35, 289-391
- Nava M. L. 2003, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2002", in *AttiTaranto* XLII, 653-717
- Neutsch B. 1981, "Documenti artistici del santuario di Demetra a Policoro", in *AttiTaranto* XX, 149-171
- Olbrich G. 1976, "Ein Heiligtum der Artemis Metapontina? Zur Iconographie der Terracottafiguren von San Biagio bei Metapont", in *PP* 31, 376-408
- Olbrich G. 1979, *Archaischen statuetten eines metapontiner heiligtums*, Roma
- Osanna M. 1992, *Chorai coloniale da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma
- Osanna M., Bertesago S. M. 2010, "Artemis nella Magna Grecia: il caso delle colonie achee", in *BCH* 134, 2, 440-454

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

- Osanna M., Pilo C., Trombetti C. 2009, "Ceramica attica nei santuari della costa ionica dell'Italia meridionale: colonie achee e indigeni tra *paralia* e *mesogaia*", in Fortunelli S., Masseria C. (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti del Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007)*, Venosa, 455-490
- Paribeni E. 1974a, "Metaponto. Lineamenti di uno sviluppo artistico", in *Atti Taranto XIII*, 135-151
- Paribeni E. 1974b, "Commento alla plastica di S. Biagio", in *Atti Taranto XIII*, 457-460
- Payne H. 1931, *Necrocorinthia. A study of corinthian art in the archaic period*, Oxford
- Pilz O. 2011, *Frühe matrizengeformte Terrakotten auf Kreta. Votivpraxis und Gesellschaftsstruktur in spätgeometrischer und früharchaischer Zeit*, Möhnesee
- Rolley C. 1981, "Siris: le problème artistique", in *Atti Taranto XX*, 175-195
- Sabbione C. 1984, "L'artigianato artistico", in *Atti Taranto XXIII*, 245-301
- San Pietro A. 1991, *La ceramica a figure nere di San Biagio (Metaponto)*, Galatina
- Scatozza Hörich L. A. 1987, *Le terrecotte figurate di Cuma del Museo archeologico nazionale di Napoli*, Roma
- Sestieri P. C. 1940, "Note sull'arte del Metaponto", in *Le Arti. Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna III*, fasc. 1, 92-100
- Ugolini D. 1983, "Tra perrirhanteria, louteria e thymiateria. Note su una classe di ceramica da S. Biagio alla Venella (Metaponto)", in *MEFRA 95*, 1, 449-472
- Wiederkehr Schuler E. 2004, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélimonte*, Cahiers du Centre Jean Bérard 22, Napoli.

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

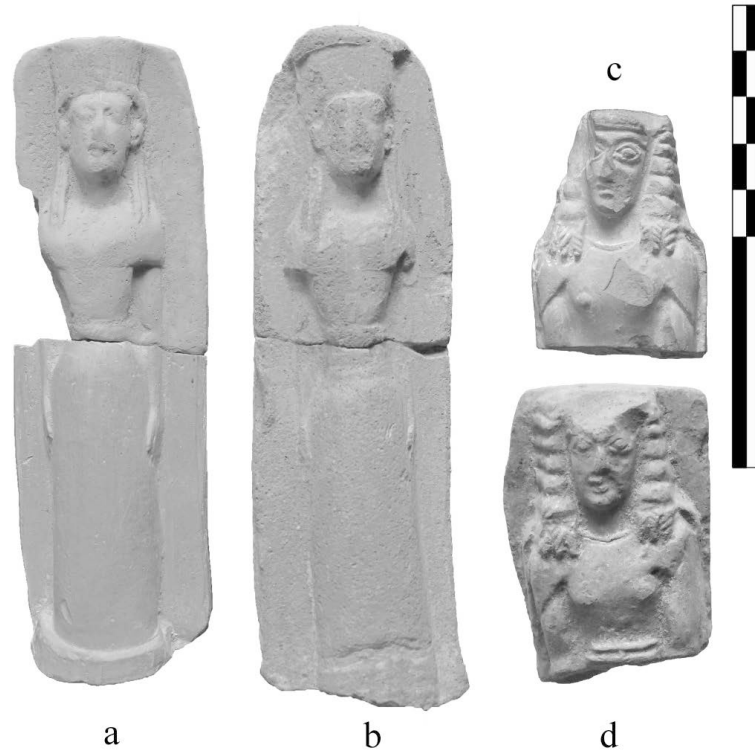


Fig. 1 - Figure a placca. a-c) San Biagio, b-d) santuario urbano.
Fotografie: E. Bilbao Zubiri; su concessione del MIBACT-SABAPB



Fig. 2 - Rilievi con ierogamia. a) San Biagio, b) santuario urbano

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**



Fig. 3 - *Potniai ornithôn* e figure con gomiti "a mortassa". a-c) San Biagio, b) Heraion del Bradano, d: santuario urbano



Fig. 4 - Figure stanti con corona nel bassoventre. a) San Biagio, b) santuario urbano

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**

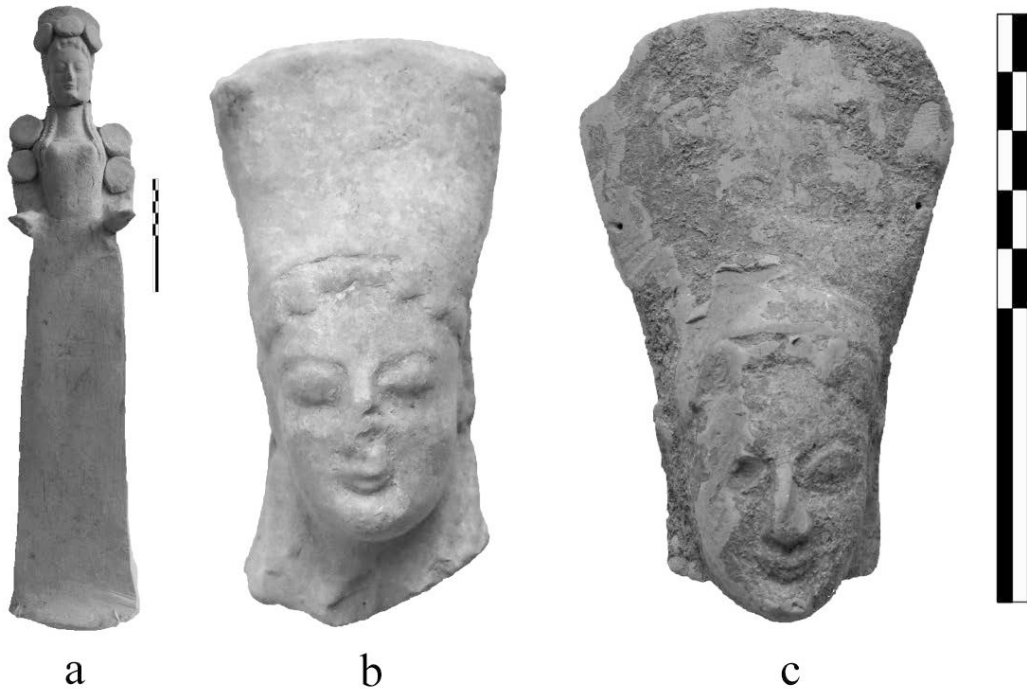


Fig. 5 - Figure composite stanti. a) San Biagio, b) santuario urbano, c) Crucinia-Favale

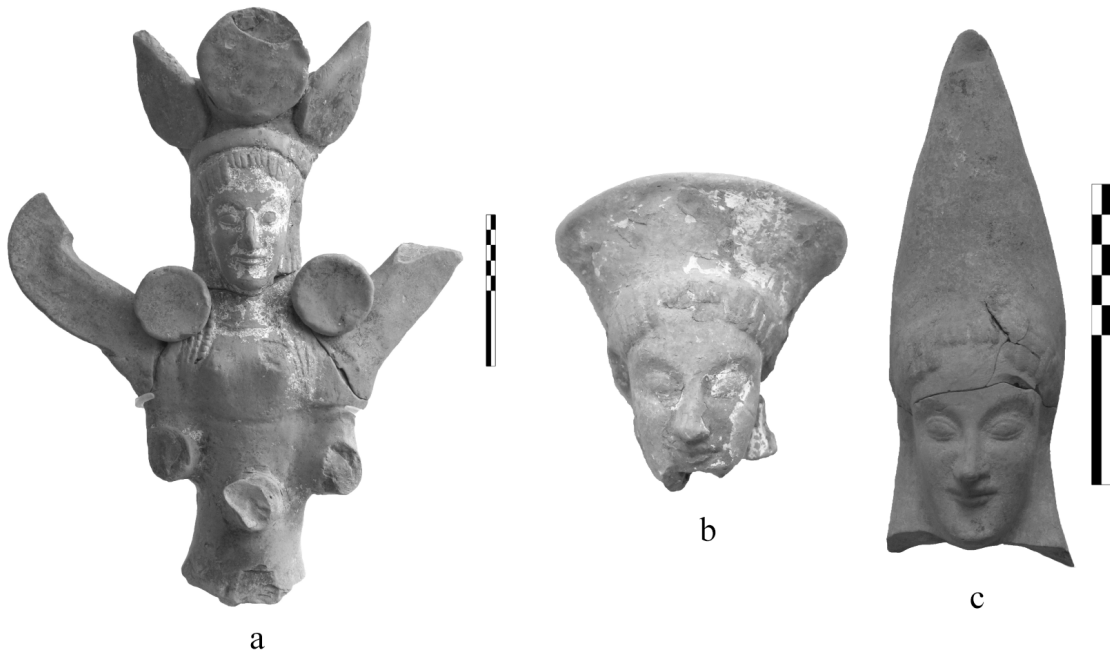


Fig. 6 - *Potniai therôn* composite. a) San Biagio, b) santuario urbano, c) Destra Basento

**COPIA AUTORE.
VIETATA LA DIFFUSIONE.**